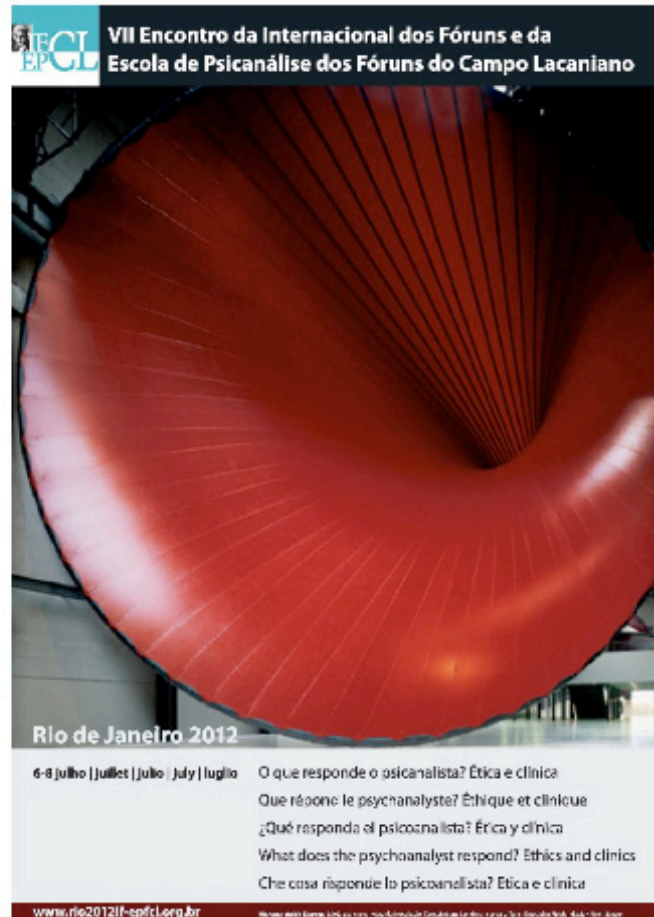


VII Encontro Internacional da IF-EPFCL
VII Encuentro Internacional de la IF-EPFCL
VII Rendez-vous International de l'IF-EPFCL
VII *Rendez-vous* Internacional dell'IF-SPFCL
VII International Meeting of the IF-SPFLF

www.rio2012if-epfcl.org.br
rio2012ifepfcl@gmail.com

O que responde o
psicanalista? Ética e clínica
¿Qué responde el
psicoanalista? Ética y clínica
Que répond le psychanalyste?
Éthique et clinique
Che cosa risponde lo
psicoanalista? Etica e clinica
What does the psychoanalyst
respond? Ethics and clinics



VII *Rendez-vous* dell'IF-SPFCL
CHE COSA RESPONDE LO PSICOANALISTA? ETICA E CLINICA

6 - 9 di luglio del 2012.

www.rio2012if-epfcl.org.br | rio2012ifepfcl@gmail.com

PRELIMINAR 2:
FARSI AL REALE, CLINICA ED ETICA.
Carmen Gallano

Per Lacan, clinica ed etica, si definiscono in un rapporto con il reale. L'analista è confrontato alla clinica dal suo incontro con il paziente: il reale come l'impossibile da sopportare per quel soggetto. Riguardo all'etica, Lacan segnala dalla prima lezione del suo Seminario *L'etica della psicoanalisi*: «La questione etica, nella misura in cui la posizione di

Freud ci fa compiere un progresso, va articolata a partire da un orientamento dell'individuazione dell'uomo in rapporto al reale».¹

Nella pratica, la prima risposta dell'analista –con il suo dire, e il suo fare dire al soggetto–, mira a che il reale s'includa in un sintomo analizzabile: un nodo di senso goduto in quei significanti che nell'inconscio del soggetto, portano un godimento fuori senso.

Soltanto così, quando il godimento spiacevole del sintomo porta con sé l'enigma del senso, il reale della clinica apre la via all'esperienza dell'inconscio. L'emergere della domanda nel soggetto –“cosa vuole dire questo disagio?”– lo spingerà a voler decifrarlo nei significanti della sua storia, quelli che lo hanno determinato nell'Altro e per l'Altro.

Vediamo dunque come, sia la clinica psicoanalitica –del sintomo– sia l'etica –dello psicoanalista– connettono il reale con un dire. Sono due *dire* eterogenei.

Il dire dell'analizzante, che entra nell'esperienza dell'inconscio sotto transfert, si rivolge verso la ricerca di senso dalla quale attende la risoluzione dell'«essere di verità» del sintomo tramite un sapere. Quel che scoprirà è la significazione di una ripetizione, che nessun senso esaurisce, nella quale il reale si manifesterà come incontro mancato, fino a svelarsi come motore. Quando cade la credenza negli effetti di senso e il senso goduto nell'elucubrazione analizzante, allora è la sua etica ad entrare in gioco in quell'incontro con il reale – se sarà disponibile a

rinunciare alle prese del suo fantasma, diventate fonte di una ripetizione nefasta e inetta per coprire la mancanza radicale dell'Altro.

Nei cartelli della *passee* assistiamo a volte a due forme di testimonianza degli analizzanti: alcuni continuano ad assaporare la proliferazione di senso con le formazioni dell'inconscio, lasciando fuori dall'analisi alcune manifestazioni del reale in passaggi all'atto e *acting-out*, che compaiono nelle vicissitudini del racconto delle loro storie; altri, hanno localizzato non senza orrore di sapere, l'oggetto *a* del loro fantasma posto nell'analista, sguardo o voce, che cade lì come depositario del soggetto supposto sapere. L'oggetto di godimento pulsionale, orale o anale, li faceva essere nei loro fantasmi nevrotici, con le conseguenti servitù nel rapporto con l'Altro per mantenerlo senza mancanza.

Altri ancora hanno il merito de testimoniare del reale al quale sono confrontati dalla psicosi, a volte con dei risultati sorprendenti d'invenzione sintomatica, altre volte con una certezza che deriva in convinzione delirante inquestionabile.

Alcuni si fermano lì ed altri no, perché alcuni testimoniano di questo passo per il reale che, da traumatico, lo trasforma in causa di un desiderio di sapere, sorprendono il cartello con il modo singolare attraverso il quale un soggetto si fa al di fuori del senso del suo godimento e alla relatività di una verità del suo essere di soggetto – non occupandosene più di essa, per orientarsi nelle tracce proprie di sua *laliqua*.

È quel che evoca Gracián –che gli ha valso il carcere da parte delle autorità religiose– e da chi Lacan ha preso l’etica del «ben dire». Gracián ha detto della verità che sempre “sarà di parto” e non sarà mai nata completamente in un’etica del “ben dire”, quella del “discreto”. A quest’epoca, un autore noto del teatro del Secolo d’Oro, Ruiz de Alarcón, ha messo in scena con genio i meandri de “La verità menzognera”, opera che non credo che Lacan abbia letto perché l’avrebbe citato. Un altro spagnolo, non meno lucido, il melancolico Goya, ha illustrato ulteriormente, quanti “sogni della ragione” generano dei mostri nella pretesa di fare dalle verità, sapere.

I mostri, come sappiamo, sono le figure del fantasma, i modi nei quali qualcuno “si sente essere” oggetto del godimento dell’Altro e nei quali questo si fa terrificante. Le modalità nelle quali queste raffigurazioni lasciano un margine al dire dell’analista affinché l’analizzante non resti in queste *immaginarizzazioni* del reale della sua posizione di oggetto di godimento o quello dei suoi *partners* traumatici, è un punto cruciale per il desiderio dell’analista. Questo desiderio dell’analista, si ripercuoterà nel suo dire e nei suoi atti, tesi a fare uscire l’analizzante da quest’impasse.

Notiamo quel che dice Lacan nel suo Seminario *Problemi cruciali della psicoanalisi*: “...nessun scioglimento dell’enigma del mio desiderio è possibile senza ripassare per l’oggetto *a*. Ho inteso, non da tanto, in una delle mie analisi, impiegare il termine, a

proposito di qualcuno la cui analisi non sembrava essergli stata utile dal punto di vista della qualità personale: «Ci sono dunque» –diceva il mio analizzato, facendosene all’occasione obietto– «degli aborti analitici». Mi è piaciuta abbastanza questa formula. Io non l’avrei inventata. [...] Infatti, c’è un tornante dell’analisi dove il soggetto resta pericolosamente sospeso al fatto di ritrovare la sua verità nell’oggetto *a*. Può mantenersi lì e ciò si vede.»²

È in questo momento cruciale –nel quale il soggetto patisce di ridurre la sua verità all’oggetto *a* che si fa essere nel suo fantasma– che si gioca veramente l’etica del desiderio dell’analista, allorché non vi sono quasi più interpretazioni significanti, anche sapute, che accentuino le tracce del dire dell’Altro nelle quali il soggetto è fissato. Come, in questi momenti cruciali in cui si gioca la fine di un’analisi –ossia il destino del desiderio e del godimento di un analizzante– l’analista opera efficacemente, oppure no, l’incidenza sulla posizione del soggetto. Si tratterà soltanto di una “qualità personale” o, invece, di come v’incide l’analista?

Non si può valutare molto della risposta dell’analista in questi momenti cruciali attraverso le testimonianze di *passee*; l’ho constatato nel corso di dodici *passes* raccolte nei cartelli nei quali sono stata finora: il venir meno della *passee* all’analista resta dal lato del *passant*, logicamente, tranne in dei casi flagranti di mancanza dell’analista sulla quale testimonia eventualmente il *passant*.

Perciò, la questione che desidero porre in questo Preludio per il nostro Incontro di Rio è la più difficile da esaminare e sulla quale non ho risposta: in che modo il dire dell'analista, partendo dal suo rapporto con il reale dell'inconscio, con un reale che non è quello della clinica, può incidere nelle diverse vicissitudini nelle quali l'analizzante patisce del reale di un godimento che non entra nei suoi desideri, producendo l'effetto di una soddisfazione soggettiva nell'analizzante.

Nella lezione del Seminario citato, Lacan dice: «... il reale è quel che non può non essere». Definizione che non risolve la specificità del reale che scoppia nella crisi attuale del tardo-capitalismo generando degli «impossibili da sopportare» per la massa crescente della popolazione, vale a dire dei tremendi sintomi sociali. Lacan, in seguito, chiarisce molto bene ne *La terza*, la differenza del reale così come appare nel discorso del padrone e il reale del sintomo di un soggetto nel quale agisce il suo inconscio particolare.

Ogni analista non lascia mai d'interrogarsi su ciò che lo fa analista: quel dire peculiare e incalcolabile che tesse le sue risposte rispetto al reale che si presenta nei sui pazienti in modi così diversi.

Madrid, 4 Settembre 2011.

Traduzione: Diego Mautino

[1](#) J. Lacan, Il Seminario, Libro VII, *L'etica della psicoanalisi* [1959-1960], Einaudi, Torino 1994-2008, pag. 15.

[2](#) J. Lacan, Seminario XII, *Problèmes cruciaux pour la psychanalyse*, [1964-1965], inedito, Lezione del 16 giugno 1965.